

sa cominciare l'azione illegale del Partito comunista che dovrà essere individuata ed energicamente stroncata». In una nota allegata alla circolare Senise informava i prefetti che, in seguito all'intercettazione di alcune missive scritte in parte in inchiostro simpatico che erano state inviate dall'Italia alla centrale comunista in Francia, gli organi di polizia di Torino ritenevano che all'interno dell'Unione sindacale fascista dell'industria agissero alcuni comunisti i quali, coordinati da un militante clandestino giunto dall'emigrazione, erano riusciti a farsi nominare fiduciari sindacali ed avevano avviato un moto di protesta contro l'introduzione del sistema Bedaux per il calcolo di cottimi e produttività. A giudizio del prefetto della città subalpina, le dure critiche espresse in merito dai lavoratori, in particolare alla Fiat, che erano state riprese anche dal «Lavoro fascista», quotidiano della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria (Cfli) ed avevano portato negli stabilimenti torinesi ad un'attenuazione del Bedaux, erano state in larga misura influenzate dalla propaganda sottilmente diffusa dai comunisti all'interno del sindacato di regime. Sulla base di tale persuasione, la Questura aveva disposto l'arresto, il 26 gennaio, di sei operai Fiat ritenuti in contatto con l'apparato clandestino del Pcd'I, ma non era riuscita a cavarne nulla. Nelle settimane successive furono parecchi i lavoratori arrestati o fermati dalla polizia dopo la scoperta di un nucleo cospirativo che operava in particolare tra i giovani inquadrati nei Fasci giovanili e nella premilitare; a coordinarlo erano Luigi Leris, Angelo Rigotti, e Carlo Sacchetti⁸⁰. Sarebbero stati condannati rispettivamente a 20, 3 e 4 anni di carcere dal Tribunale speciale il 28 gennaio 1936⁸¹. La retata sortì però scarsi risultati; grazie ad una compartimentazione particolarmente curata ed efficace non fu possibile scoprire alcun particolare legame tra la cospirazione ed i fermati; la Questura dovette accontentarsi di inviare quattro operai al confino (Candido Assom, Carlo Cerutti, Federico Saccono, Giacomo Sonaglia) sotto l'accusa di «attività comunista nelle fabbriche torinesi e all'interno dei sindacati fascisti»⁸².

Nel corso dello stesso anno vennero inoltre individuati dall'Ovra e dalla Questura due ulteriori nuclei comunisti attivi, che operavano in modo reciprocamente autonomo e secondo prospettive relativamente differenziate, cosa che va ricondotta non solo a modalità cospirative ed

⁸⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 128-129; ZUCARO, *Cospirazione operaia* cit., pp. 170-71.

⁸¹ DAL PONT et ALII, *Aula IV* cit., p. 297, sentenza n. 8.

⁸² DAL PONT e CAROLINI, *L'Italia al confino* cit., p. 87. Ai quattro vennero comminati rispettivamente 4, 2, 3, e 5 anni di confino, che scontarono solo in parte.